

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :  
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
CONTRADA MONTALTI — N. 24.

I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domanica



### CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA per gli operai

Fra le leggi di indole sociale, volte al miglioramento del ceto operaio, una delle migliori e più efficaci, è certo quella che si propone di portare aiuto all'operaio nella sua vecchiaia, o quando un'invalidità permanente gli impedisca di provvedere col lavoro ai bisogni della vita. A raggiungere simile obiettivo intesero nei vari Stati sistemi conformi alle forze economiche e all'indole delle popolazioni: quindi si ebbe l'assicurazione obbligatoria, con un largo contributo dello Stato — come è in Germania; o quella facoltativa, ed ove la funzione dello Stato è puramente amministratrice — come in Francia. Da noi, fin dai tempi del ministro Cavour, si iniziarono studi e progetti per attuare sì nobile scopo, e, fra i tanti presentati al Parlamento o discussi, divenne legge dello Stato quello del ministro Guicciardini, portato alla discussione dal suo successore onor. Cocco-Ortu. Con tale legge, che ha la data del 17 Luglio 1898 e che è andata in vigore nell'Ottobre u. s., si è istituita la Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai.

Essa non ha lo scopo di assicurare una pensione fissa e prestabilita a tutti gli operai iscritti — il che richiederebbe da parte dello Stato un enorme contributo finanziario, e da parte dell'operaio un sacrificio superiore alle proprie forze — ma solo mira a formare un peculio, un sussidio nei casi della prematura invalidità o della vecchiaia. È poca cosa; ma alle fallaci illusioni, destinate ad aggravare più che a sollevare le condizioni dell'operaio, è preferibile un provvedimento modesto ma sicuro.

Ecco in poche parole l'organizzazione della Cassa. Vi si possono iscrivere tutti gli operai dell'industria o dell'agricoltura — maschi o femmine — che attendano a lavori manuali, o prestino servizio ad opera o a giornata: quindi gli operai delle manifatture in genere; quelli addetti ai lavori agricoli, alle costruzioni, alle cave, alle miniere, ai trasporti; i garzoni di bottega, i domestici, gli inservienti di stabilimenti pubblici o privati; gli artigiani e gli agricoltori i quali pur avendo bottega o possedendo un piccolo campo vivono principalmente del loro lavoro manuale; le mogli di operai, anche se attendono solo alle faccende domestiche. La Cassa costituisce un ente morale autonomo, con sede centrale in Roma; ed è ramificata fin nelle più umili borgate, mercè l'opera degli uffici postali, che hanno l'incarico di accettare le iscrizioni, riscuotere i versamenti, pagare le rendite.

L'operaio è provveduto d'un libretto, sul quale si iscrivono i risparmi da lui fatti, e che debbono esser annualmente non inferiori alle 6 lire, per fruire del contributo del governo. Questo destina alla Cassa un fondo patrimoniale di 10 milioni, che, dopo 10 anni, mercè altri proventi, dovrà raggiungere i 46 milioni; di più provvede con una rendita annuale ad integrare il contributo dei Soci. Tale rendita, costituita da metà degli utili delle Casse postali di risparmio e dei depositi giudiziali presso le Casse stesse, dal prodotto delle eredità vacanti devolute allo Stato, dagli interessi del fondo patrimoniale e da altri cespiti — un totale di circa 3 milioni annui — è ripartita in quote eguali fra tutti gli iscritti. Vi si aggiungono le quote spettanti all'operaio sulle contribuzioni dei privati o degli enti morali. Dai quali ultimi, e specialmente dalle Casse di Risparmio ordinarie, per la loro organizzazione, pel favore onde sempre caldeggiarono l'istituzione, per le offerte che alcune di esse già fecero, è lecito aspettarsi molto. E basterebbe che dessero solo il decimo degli utili, per aumentare di circa un milione l'entrata annuale della Cassa. Sono dunque tre i fattori di rendita: operaio, governo, enti. I tre cespiti corrispondenti son mantenuti distinti e separatamente iscritti nel libretto posseduto dall'operaio; il primo, di

volla in volta che esso fa i versamenti; gli altri due, una volta all'anno, quando la Cassa ritira i libretti, nella quale occasione iscrive anche gli interessi per tutti e tre i cespiti. Con questo sistema, l'operaio può in ogni momento verificare e controllare il capitale accumulato.

All'atto dell'iscrizione alla Cassa deve dichiarare se vuole vincolati i suoi depositi al ruolo della mutualità o a quello dei contributi riservati. Nel primo caso, che rappresenta la forma più perfezionata della previdenza, l'operaio partecipa alle quote dei consoci morti prima di aver diritto al godimento dell'assegno, e naturalmente non può in nessun caso disporre a favore suo o degli eredi, delle quote da lui versate prima che avvenga la liquidazione. Nel secondo caso, cioè dei contributi riservati, ha diritto, se muore prima di goder l'assegno, che i contributi da lui versati — non quelli del Governo o degli enti, e nemmeno gli interessi composti sui suoi — siano devoluti agli eredi — coniuge, figli minorenni, figlie nubili, ascendenti — e non ha di conseguenza alcuna parte sulle quote dei premorti.

Trascorsi 21 anni e purché l'iscritto abbia raggiunto l'età di 60 anni, si procede alla liquidazione dell'assegno, convertendo in rendita vitalizia il capitale accumulato. In dati casi può anche pagarsi il capitale (se la rendita risulti inferiore a 36 lire annue) o convertire in rendita una parte del capitale (tanta quanta ne occorre a formare lire 180 di rendita) e pagare il resto all'operaio o ai suoi eredi. La liquidazione si fa invece a qualunque età, e purché sian trascorsi almeno cinque anni dall'iscrizione, quando nell'operaio sia intervenuta una invalidità permanente al lavoro; e siccome esiguo può essere in tal caso il capitale accumulato, la Cassa interviene ad accrescerlo mediante un fondo speciale, costituito da appositi proventi.

Questa in breve l'organizzazione della Cassa, la quale non tarderà a trovare numerosi proseliti. La contribuzione minima richiesta dall'operaio — e che egli può versare senza limite di scadenza nell'anno, magari soldo per soldo, coll'uso dei cartellini per francobolli generalizzati nelle Casse Postali — il contributo assicurato dallo Stato, quello sperabile dagli enti morali, le mitissime e quasi insignificanti spese di amministrazione son tutte ragioni che valgono a far preferir questa, a qualsiasi altra forma d'assicurazione. E di un altro beneficio della legge in parola si deve tener conto; degli accordi cioè fra la Cassa e le Società Operaie di Mutuo Soccorso fecondi di ottimo risultato. Molte di queste Società Operaie hanno fra i loro scopi sussidii alla vecchiaia; ma la deficienza dei mezzi impedisce spesso alle medesime di raggiungerlo questo scopo; d'ora innanzi invece, iscrivendo i loro Soci alla Cassa e versandovi i fondi raccolti all'uopo, potranno veder integrata la loro azione benefica e assicurato il sussidio promesso. E tale compito è agevolato alle Società stesse dalla disposizione transitoria della legge, per cui nei primi due anni si possono fare iscrizioni condizionate alla liquidazione dopo 20, 15 o 10 anni solo — anziché dopo 25 e all'età di 60 anni — versando in una sola volta la quota di 5, 10 o 15 anni, più gli interessi composti. Tale facilitazione, che permette agli operai più anziani di avvantaggiarsi della Cassa di Previdenza, consente alle Società di M. S. di potersi versare proficuamente, a vantaggio dei loro Soci, i capitali già accumulati per sussidiarli nella vecchiaia.

In vari luoghi si tengon conferenze, si pubblicano scritti, si costituiscono Comitati per diffondere la conoscenza di questa nuova forma di previdenza e per eccitare gli operai ad iscriversi. Noi modestamente abbiamo ritenuto utile e doveroso associarci a sì nobile iniziativa, lieti se, dissipando qualche prevenzione, chiamando qualche dubbio, avremo potuto invogliar qualcuno dei nostri operai a farsi Socio.

aa.

### COSE LOCALI

#### A proposito del caduto muro della Rocca

Lunedì scorso, 7 corr., verso le ore 3 1/2 pom., dal muro o cortina, che unisce il Torrione di Piazza Vittorio Emanuele con la Rocca soprastante, formando così di quello e di questa come un sol corpo, incominciò a staccarsi qualche mattone, poi, a poco a poco, un tratto del muro stesso si piegò quasi dolcemente sopra di sé, e lento lento si rovesciò, sfasciandosi, nel sottostante terreno. Ora una grande apertura sta fra il torrione e la Rocca, e quello sembra come divelto dal seno di questa, che via gli sfugge su per la salita del monte.

Altre modificazioni, altre ruine son certamente accadute nella nostra Rocca, e se ne possono avvertire ancora le tracce; ma quella di Lunedì è per noi e per tutti i Cesenati viventi la sola, sensibile di cui abbiamo potuto essere spettatori, o non possiamo impedire a noi stessi di provare come un senso di malinconia. Sorrida chi vuole, né sempre chi sorride è il più saggio; ma anche nelle cose è un'anima, v'è quella che i nostri vecchi, che noi stessi vi trasfonderemo, che i ricordi vi conservano; e quando una parte delle cose antiche, dei monumenti vasti, che caratterizzano una città, va travolta e dispersa, pare che una parte di noi vi perisca insieme. Quanto è vero e profondo il detto di Virgilio *lacrymae rerum!*

Non sembra possibile pensare ad una ricostruzione: la parte di muro caduto ha una lunghezza di circa 20 metri e un'altezza media di 10: la spesa della ricostruzione salirebbe a varie migliaia di lire. V'è chi pensa di profittare dell'apertura naturale per condurre ad effetto un disegno vagheggiato da tempo — quello di praticare sul monte della Rocca dei viali alberati, di formarvi una specie di *Pincetto*, una passeggiata pubblica, con due ingressi, l'uno dalla parte di Porta Fiume, l'altro dalla via Tremonti, entrambi muniti di cancelli, da chiudersi la sera, per impedire devastazioni. Ma il disegno non potrà attuarsi senza una non indifferente spesa; e forse la parte finanziaria sarà quella che darà luogo alle maggiori discussioni.

Se avremo il Pincetto, sarà della nostra Rocca come di quella Paolina di Perugia, cantata da Giosuè Carducci nel suo stupendo *Canto dell'amore*.

Anche a Cesena, di colà dove un giorno era il più forte propugnacolo di guerra e donde più volte — specialmente al finire del dominio del duca Valentino — piovvero bombe sulla città, potrà dirsi:

Or ride amore e ride primavera,  
Giancian le donne ed i fanciulli al sol.

Del resto, un pensiero consimile aveva manifestato, in una sua bellissima lirica, fino dal 1810, il nostro Eduardo Fabbri, il quale, cantando il nuovo gioco del pallone costruito sulle ruine d'un'altra cortina della Rocca, diceva:

Vergini e spose ne l'allegre gonne  
Vengon balde e sicure,  
Nè per le care donne  
Pungon mariti e amanti inique cure:  
A lieto plauso, a riso, a onesto gioco  
Asilo è fatto il già temuto loco.

Quali le cause della ruina? Appena questa si fu verificata, l'Ufficio Regionale di conservazione dei monumenti per l'Emilia, con sede a Bologna, diretto dall'Ing. Cav. Raffaele Faccioli, mandò qui in apposita visita l'Ing. Germano, che esaminò minutamente il muro, il torrione e la Rocca, per riferirne al Ministero. Quali che ne siano state le cause, probabilmente per frane naturali, ma forse anche in parte per lavori di appianamento, le fondamenta di buon tratto del muro sono rimaste da gran tempo scoperte: il lavoro dell'acqua ha compiuto l'opera devastatrice, ed ha prodotto la ruina, a cui ora si ripara abbattendo altra piccola parte di muro, in modo da formare una scarpata e dare stabilità al rimanente.

Ma si è rilevato che qualche segno non buono presenta pure il torrione, qualche crepa rilevante, che potrebbe in seguito metterne in pericolo la sicurezza. Qui è della massima urgenza provvedere, prima di tutto per evitare sinistri — sia pure, per ora, abbastanza remoti — che potrebbero riuscir di danno alla popolazione, e poi per conservare un insigne monumento della città nostra,

in cui Rocca, con tutte le sue adiacenze, è una delle più belle della Romagna.

La trascuranza deplorevole, verificatasi sin qui, si deve ad un curioso stato di cose, secondo cui non si sapeva precisare se il torrione ed il muro di congiunzione con la Rocca appartenessero al Comune od al Governo; mentre poi era certo che al primo spettava tutto ciò che è occupato dall'ufficio della Sottoprefettura e di P. S. e dall'abitazione del Sottoprefetto, e al secondo la Rocca propriamente detta, con le relative carceri mandamentali. Nel dubbio, nessuno si faceva innanzi ad accampar pretese, trattandosi d'una proprietà più passiva che altro, specialmente per le spese di riparazione e di manutenzione.

Ma, ad ogni modo, è tempo che la trascuranza cessi: al Comune, in nome della sicurezza pubblica, della civiltà, della religione delle patrie memorie, spetta di prendere primo l'iniziativa dei provvedimenti; al Governo, per ragione anche di giustizia distributiva, e perchè nemmeno esso può affatto disinteressarsi nella conservazione d'un tale monumento, incombe di venire in aiuto del Comune.

Accertato quale e quanto sia il bisogno, occorre proporvi i rimedi. Ciò per la conservazione: ma può e deve esservi anche — sia pure da eseguirsi gradatamente — un'opera di restaurazione o di ripristinazione. V'è per esempio la loggia che dall'abitazione del Sottoprefetto va al Torrione, loggia tutta a bellissimi archetti, che furono, chi sa in qual tempo, barbaramente chiusi, e che riaperti rimetterebbero in luce un magnifico lavoro del Rinascimento e tornerebbero di bellissima decorazione alla piazza.

Sarebbe cosa veramente civile accingersi a un siffatto lavoro, e noi crediamo che non potrebbero mancare al Municipio incoraggiamenti ed aiuti.

×

Del resto, per chi ne fosse desideroso, riassumeremo brevemente le principali notizie storiche della nostra Rocca, seguendo le testimonianze del Verdoni e del Braschi.

Un' antichissima Rocca sorgeva sul colle Garampo, al di sopra dell'attuale, e precisamente nel luogo dove fu più tardi un convento di *Paolotti*, e dove, pochi anni fa, posero la sede estiva i democratici costituzionali, che ne contrassero il soprannome popolare di *bugiolotti*. Tale Rocca esisteva già prima del sesto secolo, e nel 565, o pochi anni dopo, fu distrutta da un incendio. Se e quando fosse rifatta, e se subisse altre distruzioni fino al mille non ci è noto: ma sappiamo che nel mille, come dicemmo altra volta, papa Sivestro II vi mise in persona l'assedio. Nella seconda metà del secolo XII, Federico Barbarossa vi dimorò più volte, talora con la propria consorte, e da lui un' altissima torre fu poi sempre detta « dell'imperatore ». Egli vi si trovava anche nel 1177, e fu appunto per ovviare una città ligia all'impero, che papa Alessandro III, recandosi al celebre convegno di Venezia, scelse la via di mare.

Anche Federico II di Svevia tenne la nostra antica Rocca, e l'ampliò nel 1241; ma il cardinale Ottavio Ubaldini, recuperatore di Cesena per la Chiesa, le cagionò gravi danni, ed altre maggiori demolizioni vi recò poi Malatestino Malatesta (1295), che, sotto nome e ufficio di podestà, voleva farsi nostro tiranno. Nel 1324, Almerico da Castel Lucio, rettore pontificio della Romagna, la restituì al pristino stato; cosicchè dentro di essa, poté, trentatré anni dopo, validamente difendersi Madonna Cia degli Ubaldini, che reggeva la città per il proprio marito Francesco Ordelaffi.

L'incendio inferto a Cesena intera, con la strage e col saccheggio, dal cardinale Roberto di Ginevra (3 Febbraio 1377) dovette distruggere quasi affatto l'antica Rocca; onde i principi Malatesta, avuta subito dopo la signoria dell'arsa città, e attendendo a riedificarla ed a richiamarvi i dispersi abitanti e ad introdurre famiglie nuove, specialmente di guerrieri, posero mano alla costruzione d'una Rocca interamente nuova.

Per tutta la dominazione malatestiana, poi da Paolo II, che immediatamente le succedette, dal Valentino — che forse seguì i consigli di Leonardo da Vinci, soggiornante per brevi giorni tra le nostre mura, e dai primi pontefici del secolo XVI, la Rocca ebbe sempre nuovi miglioramenti e munizioni, secondo le trasformazioni che rendea necessario l'uso della polvere e del cannone. Salve modificazioni di non molto rilievo, il coronamento della Rocca avvenne nel 1466, sotto la direzione del fiesco Matteo Nuti (l'architetto della Malatestiana), del quale recentemente l'egregio Giuseppe Castellani ha scritto una pregevole monografia.

Col solito stile adulatorio in uso presso i papi, un' epigrafe latina, che fu poi coperta d'intonaco e che è solo da breve tempo ritornata in luce (il Verdoni però la conosceva e riferiva ne' suoi *Marmi*), attribuisce tutta l'opera a Paolo II, detto recuperatore di Cesena con *giuste armi*. E, infatti, senza armi, i pontefici — compresi gli ultimi sovrani temporali Gregorio XVI e Pio IX, spalleggiati da Austriaci e da Francesi — non riuscirono mai a tenere un solo lembo di territorio.

Tornando alla Rocca, diremo come un poeta cesenate del secolo XVI, il quale cantò in ottava rima, non molto felicemente, un vero diluvio di pioggia, con grave inondazione, avvenuto in Cesena nel 1525 (e in distici latini lo cantò un Maestro Urbano Reseco da Monselice che qui teneva

cattedra d'umanità), le consacrava, nel suo poema, i seguenti quattro versi:

Posta è sopra d'un poggio, a tale altezza,  
Che con l'artiglieria si giunge appena;  
Nè mai si può pigliar senza magagna;  
Però falci si chiama di Romagna.

Varie volte sotto la repubblica cisalpina, e specialmente in quei giorni del 1799, in cui si aspettava ogni momento un assalto d'Austriaci, si pensò di munir di cannoni la Rocca; ma non se ne fece mai uso. Notevole fu una stratagemma col quale i Francesi riuscirono a disanciarne il generale La Hoz, che già accennava tradirli a favore degli imperiali.

Caesenas.

## PAGINE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

### Musica e patriottismo

Nei provvedere ad allestire un premio speciale per i propri abbonati, il *Corriere della Sera* di Milano ha avuta un'idea genialissima, quella di fare scrivere appositamente e di pubblicare con grande lusso di edizione e corredo d'illustrazioni pregevolissime, molte delle quali a colori, un libro in cui fosse riassunto tutto il movimento, tutta la storia della musica melodrammatica italiana nel secolo decimonono (1).

Potrebbe osservarsi che il metodo biografico prescelto dall'autore non è il più idoneo a dare una idea sintetica dello svolgimento della musica teatrale, e che, mentre non sfugge a soverchie ripetizioni, rende troppo facili omissioni notevoli. Inoltre, poichè le biografie sono limitate ai maestri compositori, troppe notizie mancano intorno agli esecutori, anche celeberrimi: poco più che il nome v'è di Angelo Mariani, solo il ritratto e non una parola della nostra Marietta Alboni e così via. Così pure di esecuzioni che furono veri avvenimenti artistici, vere feste dell'arte, di teatri pregevolissimi sorti in città anche minori non è fatta menzione; e così l'intera regione Romagnola, ove se ne eccettuò Bologna, non ha una pagina, non una linea in questo volume.

Pare, anche nei limiti ristretti in cui fu contenuto, anche nella forma un po' slogata onde fu composto, preziosissimi, interessantissimi materiali vi sono raccolti e conservati, che molto gioveranno allo storico futuro della musica italiana nel secolo che sta per morire, e che, irradiato nella sua aurore dalla gran luce di Gioacchino Rossini, è pallidamente illuminato al tramonto da quella, tenue e soave come di crepuscolo serale, di Giacomo Puccini.

E, giova notarlo, le manchevolezze, che abbiamo notate nel testo, non esistono, o sono affatto minime, nelle illustrazioni, le quali sono così abbondanti, così svariate, comprendendo ritratti, caricature, prospetti di teatri, scene, sipari, avvisi, biglietti d'ingresso, autografi, monumenti, cimeli, da formare un vero e magnifico albo storico.

Ma qui non intendiamo fare una completa rassegna di questo bellissimo libro, e se ci siamo indugiati a parlarne oltre quanto comporti l'introduzione ad un articolo che non è consacrato all'argomento della musica in genere, ma piuttosto ad una sua specialità, è stato per quella naturale tendenza che si ha, quando si ricorda un'opera degna di pregio, ad intrattenersi sopra alquanto, rilevandone il molto bene, e notando che cosa le manchi ad essere anche più pregevole.

La specialità a cui vogliamo alludere è quella delle correlazioni fra il teatro melodrammatico e le aspirazioni patriottiche, in quel lungo e doloroso periodo che va dal 1815 al 1859, che è pure il più glorioso per la musica italiana, perchè, dentro a quel periodo, dal *Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini ai tre grandi capolavori di Giuseppe Verdi — il *Rigoletto*, la *Traviata* e il *Trovatore* — comprensivamente con tutta la produzione di Vincenzo Bellini e di Gaetano Donizetti, si contengono i più splendidi modelli del nostro teatro melodrammatico.

In quel periodo di tempo, la stampa periodica, nel senso di espressione sincera della pubblica opinione, può dirsi, non esisteva; tribuna pubblica non ve n'era affatto, perchè, a prescindere che non v'erano parlamenti nè alcun'altra forma di assemblee politiche, le rappresentanze municipali, di nomina sovrana, si raccoglievano in segreto, come in segreto si svolgevano i dibattimenti dei

(1) ALFREDINO COLOMANNI - "L'opera italiana nel secolo XIX" - 1 vol. di 360 pag.

tribunali, spesso straordinari, e avvolti di sgomento e di mistero. La produzione comica e drammatica, fra le strette d'una censura virilatrice, non riesciva ad emettere, nonchè un libero grido, un lamento; le cattedre universitarie — quelle s'intende che, per la materia, lo avrebbero dovuto — non mandavano franche e ardite voci, affidate come erano a provati retri e spesso ad un servile ed ignorante pecorume, giungendosi fino in Bologna, nella *mater alma studiorum*, a commettere l'insegnamento del diritto romano ad un gabelliere.

In tali condizioni, il solo teatro di musica offriva ancora un mezzo a disfogare gli impeti d'odio e d'amore che tumultuavano nel cuore delle popolazioni. Non già che anche sui libretti d'opera la censura non rivolgesse il vigile suo sguardo; e sono rimaste famose, e formano tuttora materia di riso, le stroncatezze, le sostituzioni, le mistificazioni che essa imponeva ai versi e fino ai titoli, che si prestassero troppo chiaramente a pretesto di condanna della tirannia e di aspirazione alla libertà. Chi non ricorda i *Fernandi* mutati in *Gernandi*, per non portare il nome del re di Napoli sul teatro; le *Eustorgie* al posto delle *Lucrezie Borgie*, per non offendere quella purissima anima che fu papa Alessandro VI o la sua numerosa non meno che illegittima prole; gl'imperativi *Ama la patria e intrepido* — *Il tuo dovere adempi*, invece degli altri, punto categorici, *Ama la sposa, e intrepido* ecc. dove l'intrepidezza dell'amatore stava in ragione inversa della formosità della cantatrice che doveva essere la sposa; o le parole *Non sempre chiusa ai popoli* - *Fu la fatal laguna*, mutate nelle altre, d'una profondità veramente da sacristia, *Non sempre tra le nuvole* - *S'asconde in ciel la luna*?

Ma quando meno la censura se l'aspettava, i pubblici coglievano, inventavano le allusioni; e qualche volta, se le parole del libretto non dicevano proprio nulla, bastava che la musica li eccitasse, perchè subito vi adattassero altre parole, più convenienti ad esprimere i loro desideri, i loro sospiri, i loro sogni, le loro imprecazioni; e quando nel teatro si cantava quella nota aria, sia pure sui versi ortodossi (un qualificativo che distrugge il sostantivo), prorompevano le grida, gli applausi che facevano fremere le autorità governative e allibire i poveri censori, i quali si domandavano impauriti: « Che razza di roba abbiamo lasciata passare? »

Uno studio diligente, documentato, sulle manifestazioni patriottiche alle quali vari passi di opere musicali prestarono il destro, costituirebbe uno dei capitoli più interessanti d'una completa monografia storica sulla musica italiana nel nostro secolo, ed una delle più sapientemente raccolte d'aneddoti che possa desiderarsi. Il lavoro però rimane ancora da scrivere; e qui, nel volume regalato dal *Corriere della Sera* a' suoi abbonati, non ve n'è che qualche cenno fugace.

Non vi si ricorda affatto che, per esempio, l'*Italiana in Algeri* del Rossini, data nel 1813, quando cioè gl'Italiani da vari anni avevano fatto mirabili prove negli eserciti napoleonici, ed ora, apparecciandosi la caduta del grande imperatore, potevano i patriotti confidare che le italiane forze congiunte di Napoli e di Milano, di Murat e di Beauharnais valessero a salvare le sorti della nazione, si prestava a dar forma ed espressione a tali speranze con l'aria:

Quel che valgon gl'Italiani

Nella pugna si vedrà;  
Abbiam tutti cuore e mani  
Ed amor di libertà.

Ma vi si fa però menzione del coro di *Donna Caritea*, che si alzò sommessamente da tanti prigionieri politici, nelle tetrore loro carceri, innanzi al 1846, nè fu dimenticato nemmeno dopo, come fanno fede, tra le altre, le memorie del nostro Federico Comandini:

Chi per la patria muor  
Vissuto è assai;  
La fronda dell'allor  
Non langue mai.

Se non che, come fu osservato anche da altri, la maggior quantità d'allusioni patriottiche fu porta da Giuseppe Verdi, il quale, negli anni che decorsero dal 1846 al 1859, può dirsi sia stato il Tirteo d'Italia. Sembra quasi — per chi crede all'insito e arcano significato dei nomi — che egli fosse come predestinato, perchè tutti sanno che il grido di *Viva VERDI*, gettato dalle popolazioni in faccia ai cagnotti indigeni e stranieri du-

rante la nostra schiavitù, era un acrostico, assai ingegnosamente trovato, e significante *Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia*.

A tutti pure è noto che i *Lombardi alla prima crociata*, che si davano in tutti i teatri italiani nel triennio 1846-48 (e allora li sentì e li acclamò anche Cesena) evocassero l'immagine d'altri crociati venienti a ben altra impresa, quella dell'Italia redenzione, ed eccitassero i giovani ardenti ad inscrivervi numerosi. L'*Ermant* — dove i congiurati cantavano

Siamo tutti una sola famiglia,  
Pugneremo coi brandi e coi petti, —

erano pretesto a scambiare, in un grande grido benedicente, il pontefice Mastai, che illudeva per poco le moltitudini atteggiandosi — enorme utopia — a sacerdote liberatore, e il cui nome veniva sostituito a quello del tetro e antipatico Carlo Quinto. E già prima nel *Nabucco*, elettrizzava il canto degli Ebrei:

Oh mia patria sì bella e perduta.

Ma fu appunto nella successiva reazione che quasi ogni opera di Verdi pareva espressione dell'angoscia nazionale e della potente aspirazione al riscatto.

Nell'*Attila*, si applaudiva ai versi di Dalabella:

Ma noi, noi donne italiane,  
Cinte di ferro il seno,  
Sul fulgido terreno  
Sempre vedrai pugnar;

una viva commozione stringeva gli animi quando Ezio affermava:

Non vedrò l'amata terra  
Svanir lenta e farsi a brano:  
Sopra l'ultimo Romano  
Tutta Italia piangerà;

e le speranze si rialzavano col canto quasi profetico di Foresto:

Carà patria, già madre e reina  
Di possenti e magnanimi figli,  
Or macerie, deserto e ruina,  
Su cui regna silenzio e squallor!  
Ma dall'alge di questi morosi,  
Qual risorta fenice novella,  
Rivivrai più superba e più bella  
Della terra e dell'orbe stupor.

E la notte, malgrado la vigilanza delle pattuglie, spesso prorompevano nelle vie le parole:

Fin che ad Ezio stia in mano una spada,  
Sarai salva il gran nome Romano;

ed Ezio era ... o piuttosto erano due: Garibaldi, che aveva fatte prove eroiche nella difesa della Repubblica Romana, e Vittorio Emanuele, che rialzava il prestigio delle sue armi in Crimea e si preparava ad essere il soldato di San Martino.

Appena son da ricordare il coro del *Macbeth*

Patria oppressa, il dolce nome...

i versi del *Corsaro*:

Non può la schiava un palpito  
Nudir per l'oppressore,  
Nel petto sol dei liberi  
Sa germogliar l'amore;

o quelli della *Battaglia di Legnano*, in cui il patriottismo è additato come un'elevazione morale:

Chi muore per la patria  
Alma si rea non ha.

Né qui si fermerebbero le citazioni se, piuttosto che prenderle, come siamo costretti, di seconda mano, avessimo voglia e tempo a più accurate ricerche. Ma bastano gli esempi recati a dimostrare come se tutta la nostra letteratura della prima metà del secolo ed anche oltre, come osserva il Brunetiere, ha per caratteristica il soffio dell'amor patrio, la musica altresì ne è accesa, riuscendo così anch'essa, con la forte impressione che per la via degli orecchi suscitava nei cuori, a tenerlo operosamente vivo negli animi italiani.

*St. Emanuel*

## CESENA

**IX Gennaio** — Martedì 9 Gennaio, ventiduesimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele, il Re liberatore, furono esposte le bandiere abbinate da tutti gli edifici pubblici, dalle sedi del Circolo Democratico Costituzionale e dei Reduci, e da varie case private.

Il Circolo, per circostanze impreviste che hanno all'ultimo momento impedito al conferenziere pre-

scelto di tenere l'impegno, non ha potuto far la consueta commemorazione, nella quale avrebbe voluto, quest'anno, non si trattasse già di particolari biografici oramai notissimi, ma piuttosto onorare la memoria del Gran Re col trattare di questioni d'attualità, o col promuovere e risvegliare il sentimento patriottico.

Ciò che non ha potuto farsi il 9, avverrà in altra prossima ricorrenza nazionale.

**Per Manlio Garibaldi** — I giornali d'oggi (Sabato) recano la notizia della morte di Manlio Garibaldi, l'ultimo e amatissimo figlio, che, con l'infantile sua presenza, allietò gli ultimi giorni del leggendario Eroe. Egli si è spento, dopo lunga e implacabile malattia, nel fiore degli anni, quando ancora la giovinezza non cedeva il passo all'età adulta; è caduto malinconicamente quando il pensiero suo, memore della gloria paterna, vagheggiava forse, non già d'emularla, che sarebbe stato impossibile, ma di farsene sprone a cose alte e degne. Così moriva immaturo il duca di Reichstadt, il figlio del primo Napoleone, tra le albe gelide di Vienna; ma la fine di questo era amareggiata dalla caduta del grandioso edificio paterno, e dalle supreme angosce d'un esilio, non meno triste, per quanto dorato; il figlio di Garibaldi ha avuto, morendo, il conforto di non veder dispersa l'opera paterna e di finire i suoi giorni nella patria sua, libera e indipendente. — Pace al suo spirito! Noi ricordiamo ancora l'immagine del caro estinto, quando lo vedemmo fanciullo di circa dieci anni, con la bellissima testa adorna di cadenti capelli biondi, e ricordante quella del genitore. Lo vedemmo ad una conferenza di Giovanni Bovio — oggi anche questo afflitto da grave malattia — e i fantasmi, le memorie che si raccoglievano intorno a quel capo d'adolescente ce n'impressero così saldamente nell'animo la figura, che non si cancellerà mai.

**La popolazione del Comune al 31 Dicemb. 1899**, secondo i dati che ci vengono forniti dallo Stato Civile, era di 45046 abitanti, così distribuiti:

| CITTÀ       | SUBBORGH | FORESE | TOTALE |
|-------------|----------|--------|--------|
| Maschi 3905 | 2509     | 16360  | 22774  |
| Femm. 4192  | 2301     | 15779  | 22272  |
| 8097        | 4810     | 32139  | 45046  |

In confronto con la popolazione accertata al 31 Dicembre 1898, che era di 44327, quella del 1899 presenta un aumento di 619 abitanti.

**All'Esposizione di Parigi** — Tra le opere d'arte, che saranno inviate da Bologna alla Esposizione Universale di Parigi del 1900, essendo state accettate dalla Commissione artistica governativa, composta di Ettore Ferrari, Camillo Boito e la-ciovacci, trovansi anche *Tristi notizie*, statuette del nostro egregio concittadino Tullio Golfarelli.

**Ivo Zaccari** — Dalla Rivista teatrale melodrammatica togliamo: « All'esimio tenore Ivo Zaccari è inutile fare offerte per corrente carnevale, poiché non può accettare contratti, dovendo continuare la cura assegnatagli dai medici, la quale nulla ha che fare colla voce, che è sempre splendida per bellezza ed estensione. In questi giorni gli furono fatte molte proposte, fra cui quella del S. Carlo di Lisbona, ma per la ragione suesposta dovette rinunziare a tutte. »

Sappemmo dell'indisposizione dell'egregio nostro concittadino, e ne provammo vivo rammarico. Ci compiaciamo ora della notizia sopra pubblicata, e auguriamo che il Zaccari possa presto tornare al teatro, dove lo attendono tante artistiche soddisfazioni.

**Teatro Giardino** — Questa sera, 13, doveva andare in scena, al nostro teatro Giardino, il *Rigoletto*: ma il 13 ha voluto ancora una volta avere ragione su coloro che non credono alla sua potenza *ietatoria*, ed ecco un'improvvisa indisposizione del Soprano, Signorina Reiberto, e conseguente necessità di scritturare telegraficamente una nuova artista e di rimandare a domani sera, Domenica, la prima rappresentazione. E da augurarsi che gli scongiuri d'uso riescano ad evitare nuove disgrazie e che lo spettacolo possa conseguire un buon successo a soddisfazione del pubblico, e a conforto della cassetta.

Intanto, il *reporter*, che, malgrado le severe disposizioni in contrario, ha potuto penetrare per favore speciale in teatro e da un angolo buio appagare la sua curiosità, può anche permettersi l'indiscrezione di dare qualche cenno su come procedono le cose.

L'orchestra, diretto dal bravo M.<sup>o</sup> Guido Palmbo, è riuscita ad affilarsi veramente bene: non è, intendiamoci, una perfezione; ma chi potrebbe pretendere tanto, dato il numero dei suonatori, l'intonazione generale dello spettacolo e... il prezzo d'ingresso?

Il nuovo soprano, Signorina Virginia Aldobrandi, arrivata questa sera, si è dimostrata subito una valentissima artista: buon timbro di voce, simpaticissimo, e un metodo di canto veramente squisito. Così un *Rigoletto* veramente prezioso è il baritone Sig. Boisson, degno per le sue qualità artistiche eminenti di cantare in teatri ben più importanti del nostro, e sicuro per esse di un'accoglienza entusiastica per parte del pubblico. Abbastanza buoni sono il tenore, il basso e gli altri tutti, compreso il coro, molto bene istruito dal maestro Castagnoli.

Crediamo di non essere ottimisti giudicando questo spettacolo superiore ad ogni previsione; e il pubblico domani sera ci darà ragione.

**Matinée al Casino del Teatro Comunale** — E così Testoni verrà anche fra noi a leggere i sonetti *da sghera Caterina!* Davvero che il Patronato e la Dante Alleghieri non avrebbero potuto avere un'idea più felice. E senza dubbio il nostro pubblico, come del resto avvenne nelle maggiori città dell'Emilia, non si farà pregare per accorrere a questo trattenimento artistico, che ha vero sapore di novità, e che gli farà passare un'oretta deliziosa.

La lettura sarà fatta nel Casino del Teatro Comunale alle ore quattordici del 21 corrente. Dopo verrà estratto il premio Zaccari, e poi... basta, è meglio non commettere indiscrezioni.

Il biglietto d'ingresso costa una lira, e ad ogni biglietto va unito un numero che concorre al suddetto premio.

Non occorre aggiungere che l'utile della *matinée* andrà a beneficio delle civillissime istituzioni che l'hanno promossa, e però, anche chi per qualche ragione non può andarci, è pregato di prendere il biglietto; farà di sicuro opera buona.

**Onorifica missione** — L'egregio amico nostro Rag. Giuseppe Botti, addetto alla locale Sottoprefettura, è stato nominato R. Commissario straordinario per il discolato Municipio di Ascoli Satriano in provincia di Foggia. È una meritata prova di fiducia, per parte dell'autorità superiore, e noi ce ne ralleghiamo col distinto funzionario.

**Archivio storico comunale** — Nella seduta del 31 Dicembre p. p., tenuta presso la Società di Storia patria delle Romagne, sedente a Bologna, e presieduta da Giosuè Carducci, il Comm. Carlo Malagola ha presentato la Relazione sull'ordinamento del nostro Archivio storico comunale da lui compiuto. Tale Relazione sarà letta in una tornata del prossimo Febbraio e quindi pubblicata.

**Studi forestali** — Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio ha deliberato d'accogliere, con l'anno scolastico che incomincia col Marzo p. v., otto alunni nel R. Istituto forestale di Val-lombrosa, per un corso quadriennale di studi, ultimato il quale si avrà diritto alla nomina di Sotto Ispettore aggiunto, con l'annuo stipendio di lire 1200. Due posti semigratuiti saranno concessi a concorrenti per titoli; e le domande dovranno essere presentate non più tardi del 15 Febbraio p. v. Per ischiaramenti, rivolgersi alla Sottoprefettura.

**Cucina economica R. Mori** — Bollettino dal 7 al 13 Gennaio: Minestre vendute 8482; gratuite 238; al personale 349; totale 9069.

**Offerta** — Il Sig. N. N. nella ricorrenza del X anniversario della morte di suo padre a offerto L. 10.

**Tassa sui velocipedi** — All'albo comunale è stato pubblicato, fino al 9 corr., il ruolo dei contribuenti a tale tassa, e vi rimarrà fino al 17. I reclami debbono essere prodotti non oltre il 29.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—  
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

La vedova Tozzi GIANNINA ed i figli e parenti, ringraziano con riconoscenza il Dottor PIO per le cure prestate, i colleghi e tutti quelli che nell'occasione della morte del loro marito, padre e parente

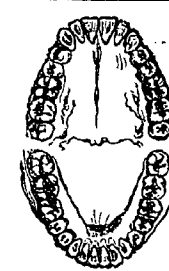
### TARTARINI RAFFAELE

FARMACISTA

si prestarono a rendere meno dolorosa l'immane disgrazia.

**D'affittare** nel Subborgo Porta Fiume al Civico N. 11 (attiguo alla Raffineria Zolfi N. Dellamore), una Casa composta di N. 9 ambienti, con Cantina, Scuderia, Rimessa e Terreno annesso.

Per trattative rivolgersi a Comandini Costantino Subborgo Cavour N. 100.



**CAMPORESI**  
Chirurgo Dentista

Per la  
CURA DELLA BOCCA  
e  
DENTI ARTIFICIALI

irrinconoscibili dai veri  
riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 16  
in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI,

NOVITA

# SAPONE AMIDO-BANFI

NOVITA

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toaletta. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Liro 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico.

Premiate Fabbriche

**E. FRETTE & C.**

MILANO Via Manzoni, 46. MONZA Via Nazionale, 84-85. ROMA Via Nazionale, 84-85.

TORINO Via XX Settembre, 64.

Tele

Tovaglie

Fazzoletti

Coperte

Tende

Piqués

Oxfords

Brillantine

Flanelle

Corredi

da Signora

Camicie

da Uomo.

**Donia scelta**

a chi acquista più di 50 Lire.

CATALOGHI

e CAMPIONI GRATIS.

Le ORDINAZIONI e le CONTRATTAZIONI si fanno nella SARTORIA e MODISTERIA

**ADELAIDE FABBRI**

Piazza del Duomo, 1.

NELLA VETRINA  
DI VIA DANDINI, 16 CASA SOLDATI  
SONO ESPOSTI  
**CAPPELLI PER SIGNORA**  
ULTIME NOVITÀ PER L'INVERNO  
CAMPIONI DI PARIGI

## SPECIALITÀ

per chi soffre di

**DENTI, EMORROIDI E GELONI**

Calmante per Denti. Questi goudo, ritrovato Tarolli Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la flessione delle gengive. Diluito poche goccie in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alito gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla fessione stessa. L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior; unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto; prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico per Geloni; sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca — Si vendono nelle principali famiglie d'Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

## La CASA DI SALUTE

del Prof. GIOMMI è stata,  
col 1° Gennaio, trasportata  
nel Palazzo Montalti, 1° p.  
sulla Piazza Aguselli, N. 2,  
(già Piazza Sant'Agostino).

## AVVISO INTERESSANTE

PER CONSULTI IN AFFARI E DOMANDE DI CURIOSITÀ

La Sonnambula ANNA D'AMICO è celebre in Italia ed all'estero.

La sua fama mondiale è confermata dai numerosi e splendidi successi ottenuti mediante le rivelazioni che essa dà nel prodigioso suo sonno magnetico.

Essa, sotto la direzione del suo consorte Prof. PIETRO D'AMICO, sia per consulti di presenza sia per corrispondenza da qualunque città e paese vicino o lontano, vede e conosce con la sua chiaroveggenza i più reconditi misteri e segreti privati.

Per consultare la Sonnambula, se si tratta di affari privati, curiosità, ecc., occorre scrivere le domande opportune, le iniziali della persona a cui il consulto si riferisce; e la Sonnambula darà gli schiarimenti e i consigli necessari, onde la persona interessata sappia regolarsi.

Tutte le lettere e corrispondenze saranno tenute con la massima segretezza.

Per qualunque consulto conviene spedire dall'Italia L. 5, dall'estero L. 6 in lettera raccomandata o cartolina vaglia diretta al

Prof. PIETRO D'AMICO, Via Roma N. 2, Bologna.